

Lo scenario internazionale è dominato dall'emergenza sanitaria. Le necessarie misure di contenimento del COVID-19 stanno causando uno shock generalizzato, senza precedenti storici, che coinvolge sia l'offerta sia la domanda.

La rapida evoluzione della pandemia rende difficile rilevare l'intensità degli effetti sull'economia reale con gli indicatori congiunturali la cui diffusione avviene con un ritardo fisiologico rispetto al mese di riferimento.

Le prime indicazioni disponibili sull'impatto economico in Italia provengono dal clima di fiducia di famiglie e imprese, che a marzo ha segnato una forte e diffusa flessione, e dai dati riferiti a febbraio sul commercio estero extra Ue e le vendite al dettaglio.

Il commercio extra Ue è stato fortemente influenzato dal calo delle esportazioni verso la Cina, mentre le vendite al dettaglio hanno mostrato un deciso aumento trainato dagli acquisti di beni alimentari.

L'inflazione si è approssimata allo zero per i ribassi delle quotazioni dei beni energetici collegati al crollo di quelle del petrolio. La crescita dei prezzi al consumo nell'area euro si è confermata più elevata di quella italiana, ma anch'essa in decisa attenuazione.

La nota mensile di marzo contiene il primo approfondimento dedicato all'analisi dell'impatto economico del COVID-19. Ulteriori aggiornamenti e approfondimenti, sia in termini di lettura dei dati congiunturali sia di simulazioni di impatti e scenari, verranno presentati nelle prossime edizioni.

1. COMMERCIO MONDIALE E PMI GLOBAL NUOVI ORDINI ALL'EXPORT (indici 01/2016=100)



Fonte: CPB e IHS

2. ECONOMIC SENTIMENT INDICATOR (valori destagionalizzati, indici 2010=100)



Fonte: DG ECFIN

IL QUADRO INTERNAZIONALE

Lo scenario internazionale delle ultime settimane è stato caratterizzato esclusivamente dagli effetti dell'epidemia di COVID-19 che a partire da gennaio si è rapidamente diffusa in tutto il mondo. Le necessarie misure di contenimento del virus adottate con tempistiche eterogenee tra i paesi stanno causando uno shock di natura reale che investe contemporaneamente l'offerta (chiusura di attività e interruzione delle catene del valore) e la domanda (crollo dei consumi, riduzione dei redditi) e la cui rapidità e intensità non ha precedenti storici. Questo contesto ha determinato significative revisioni al ribasso delle previsioni del Pil mondiale che è atteso registrare nel 2020, senza eccezioni, una flessione. I mercati finanziari hanno reagito con un forte calo delle quotazioni degli asset e un deciso aumento della volatilità. Le prospettive per il commercio mondiale, già in calo a gennaio, sono peggiorate drasticamente come indicato dalla caduta del PMI globale sui nuovi ordini all'export di febbraio e marzo (Figura 1). Per contrastare gli effetti del lockdown sull'economia, le banche centrali sono intervenute ripetutamente con misure straordinarie a sostegno della domanda e immettendo liquidità nel sistema economico.

Contestualmente, molti Governi hanno annunciato provvedimenti fiscali espansivi mirati al supporto dei redditi dei cittadini e delle attività produttive. In particolare, negli Stati Uniti è stato approvato un pacchetto di misure di stimolo da 2.200 miliardi di dollari. Nell'area euro, lo stimolo fiscale sta avvenendo principalmente a livello nazionale e la Bce offre copertura monetaria allo sforzo fiscale degli Stati membri con programmi di acquisto dei titoli pubblici. La Commissione europea, negli ultimi giorni, ha proposto l'attivazione di un fondo contro la disoccupazione (Support to mitigate unemployment risks in emergency) che dovrebbe finanziare gli schemi di protezione dei posti di lavoro.

PRINCIPALI INDICATORI CONGIUNTURALI - ITALIA E AREA EURO (variazioni congiunturali)

	Italia	Area euro	Periodo
Pil	-0,3	0,1	T4 2019
Produzione industriale	3,7	2,3	Gen. 2020
Produzione nelle costruzioni	7,9	3,6	Gen. 2020
Prezzi alla produzione – mercato int.	-0,6	-0,6	Feb. 2020
Prezzi al consumo (IPCA)*	0,1	0,7	Mar. 2020
Tasso di disoccupazione	9,7	7,3	Feb. 2020
Clima di fiducia dei consumatori**	-9,9	-5,0	Mar. 2020
Economic Sentiment Indicator**	-17,6	-8,9	Mar. 2020

Fonti: Eurostat, Commissione europea, Istat

* Variazioni tendenziali

** Differenze con il mese precedente

Sul fronte dei dati macroeconomici, che rilevano ancora solo in parte gli effetti della pandemia, in Cina, nel primo bimestre dell'anno, si è registrato un calo congiunturale del 13,5% della produzione industriale e del 20,5% delle vendite al dettaglio. Le prospettive economiche però (la diffusione del contagio nel paese si sta riducendo e le misure di contenimento sono state allentate) sono in miglioramento. Dopo una caduta verticale a febbraio, i PMI Markit dei servizi e del manifatturiero cinese di marzo sono inaspettatamente rimbalzati sopra la soglia di espansione (rispettivamente 52 da 35,7 e 52,3 da 29,6).

Negli Stati Uniti, il mercato del lavoro ha reagito immediatamente alla diffusione della pandemia. L'employment report di marzo ha registrato un rialzo del tasso di disoccupazione a 4,4% da 3,5% di febbraio, segnando la variazione mensile più ampia dal 1975. I nuovi sussidi di disoccupazione, nella settimana conclusa il 28 marzo, sono saliti esponenzialmente a livelli record (6,648 milioni).

Nell'area dell'euro, gli indici qualitativi di marzo, i primi a cogliere almeno parzialmente l'impatto economico delle misure di contenimento dell'epidemia, hanno registrato un forte calo. L'€-coin, influenzato dagli effetti del crollo dei corsi azionari e del clima di fiducia di consumatori e imprese, ha segnato un deciso peggioramento. Nello stesso mese, l'Economic sentiment indicator (ESI, Figura 2) elaborato dalla Commissione europea, per cui buona parte della raccolta dati per molti Stati membri è antecedente alla messa in atto delle misure di contenimento più restrittive, ha registrato un crollo di 8,9 punti diffuso a consumatori e imprese. Il calo è stato particolarmente forte per i servizi e il commercio al dettaglio. A livello nazionale, l'indice ha registrato le diminuzioni più significative in Italia (-17,6) e Germania (-9,8), scendendo in misura minore in Francia (-4,9) e Spagna (-3,4).

Nelle ultime settimane, il cambio dollaro-euro ha mostrato un'elevata volatilità, reagendo alle notizie sulla progressiva diffusione del COVID-19 e ai conseguenti interventi espansivi da parte della *Federal Reserve* e della Bce. L'estrema incertezza e volatilità nei mercati finanziari ha determinato segnali giornalieri discordanti con fasi di

apprezzamento del dollaro ma in media, a marzo, il cambio si è attestato su valori simili a quelli di febbraio (1,11 dollari per euro da 1,09). Nello stesso mese, le misure di contenimento dell'epidemia hanno determinato una forte contrazione della domanda di petrolio con effetti negativi sulle quotazioni. Inoltre, le pressioni al ribasso sono state accentuate dalla rottura degli accordi OPEC (innescati dall'uscita della Russia dall'OPEC+) che di fatto elimina i vincoli dal lato dell'offerta. Nella media mensile, le quotazioni del Brent sono scese da 63,8 dollari a barile di gennaio a 55,7 e 32,7 rispettivamente a febbraio e marzo, toccando a fine mese i 20 dollari a barile valore minimo degli ultimi 18 anni.

LA CONGIUNTURA ITALIANA

Imprese

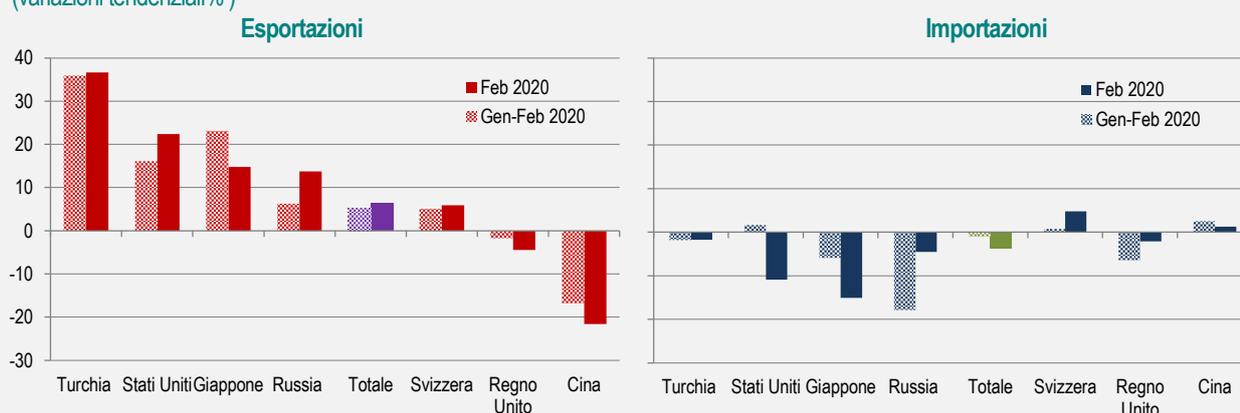
I principali dati disponibili per le imprese, riferiti a periodi precedenti la diffusione del COVID-19, mostravano segnali di debolezza dell'attività economica che tuttavia non avevano impedito, nel quarto trimestre del 2019, un lieve aumento della quota dei profitti delle società non finanziarie (41,8%, +0,2 punti percentuali rispetto al trimestre precedente) mentre il tasso di investimento aveva mostrato un lieve arretramento (21,5%, -0,1 punti percentuali rispetto al trimestre precedente).

A gennaio la [produzione industriale](#) aveva registrato un rimbalzo congiunturale (+3,7%) ma la media del trimestre novembre-gennaio aveva segnato una diminuzione (-0,9%) rispetto ai tre mesi precedenti.

Una prima lettura degli effetti del progressivo rallentamento dei flussi commerciali internazionali e della chiusura di alcuni settori produttivi è possibile attraverso i dati sul commercio estero con i paesi extra Ue riferiti a febbraio e a quelli riferiti alla fiducia delle imprese di marzo.

Il commercio dell'Italia con i [paesi extra Ue](#) (incluso il Regno Unito) ha mostrato un aumento tendenziale delle esportazioni (+6,4% la variazione tendenziale, -0,6% la variazione congiunturale) e un calo delle importazioni (rispettivamente -3,6 e -6,1%, Figura 3). La dinamica delle vendite è stata determinata prevalentemente da un aumento delle esportazioni verso gli Stati Uniti, la Svizzera e il Giappone mentre si è registrata una marcata riduzione delle vendite dirette verso la Cina connessa alle fasi iniziali della diffusione dell'emergenza sanitaria (-21,6% la variazione rispetto a febbraio 2019). La riduzione delle esportazioni verso la Cina ha riguardato un numero esteso di prodotti, sia beni di consumo sia intermedi e strumentali. Nello stesso mese, le importazioni di beni cinesi, che rappresentano circa il 7,5% del totale dei nostri acquisti dall'estero, hanno continuato ad aumentare (+2,5% la variazione annua dei primi due mesi del 2020).

3. COMMERCIO ESTERO EXTRA UE - ESPORTAZIONI E IMPORTAZIONI (variazioni tendenziali%)

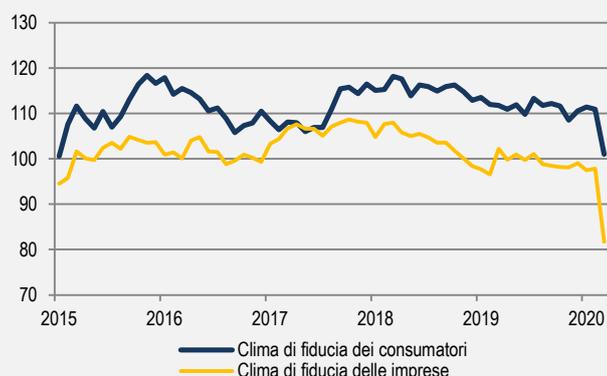


Fonte: Istat

Rispetto ai saldi commerciali è opportuno ricordare che a febbraio si sono registrati valori positivi per gli Stati Uniti (3,1 miliardi), Svizzera e Regno Unito (1,2 miliardi in entrambi i paesi).

A marzo, il [clima di fiducia delle imprese](#) ha segnato una forte flessione generalizzata a tutti i settori con intensità maggiori nel settore dei servizi e, in particolare, nei servizi turistici e nel trasporto e magazzinaggio (Figura 4). Nella manifatturiera le attese sugli ordini e la produzione hanno registrato un drastico ridimensionamento mentre le imprese delle costruzioni hanno espresso un calo di fiducia decisamente più contenuto.

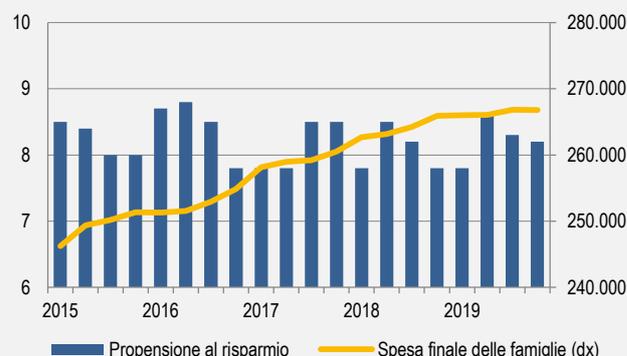
4. CLIMA DI FIDUCIA DEI CONSUMATORI E DELLE IMPRESE (indici base 2010=100)



Fonte: Istat

5. PROPENSIONE AL RISPARMIO E SPESA DELLE FAMIGLIE PER CONSUMI FINALI

(valori concatenati, milioni di euro e valori percentuali)



Fonte: Istat

Famiglie e mercato del lavoro

A marzo anche la [fiducia dei consumatori](#) ha segnato un deciso peggioramento soprattutto rispetto ai giudizi sul clima economico e futuro e sulle attese di disoccupazione. Se a febbraio i dati sul mercato del lavoro hanno confermato la sostanziale stazionarietà dell'occupazione registrata negli ultimi mesi, le vendite al dettaglio hanno invece segnato un deciso miglioramento, verosimilmente connesso ai comportamenti di spesa delle famiglie in presenza della prima fase dell'epidemia di COVID-19.

Queste dinamiche si sviluppano in un contesto che vede, nel quarto trimestre del 2019, il [reddito disponibile](#) delle famiglie consumatrici diminuire congiunturalmente in termini nominali (-0,2%), flessione amplificata dall'aumento dei prezzi, che ha determinato una più accentuata riduzione del potere di acquisto (-0,4%, Figura 5). La contemporanea stazionarietà dei consumi ha comportato una lieve riduzione della propensione al risparmio (8,2%, -0,1 punti percentuali rispetto al trimestre precedente).

Nei primi mesi dell'anno, il [commercio al dettaglio](#) ha mostrato una ripresa. In particolare, a febbraio le vendite hanno segnato un deciso miglioramento (+0,9% la variazione congiunturale in volume) trainato dagli acquisti di beni alimentari (+1,2%). Gli acquisti hanno privilegiato la grande distribuzione (+8,4% la variazione tendenziale in valore) rispetto alle imprese operanti su piccole superfici (+3,3%).

I dati sull'[occupazione](#) di febbraio hanno evidenziato il proseguimento della fase di debolezza che aveva caratterizzato i mesi precedenti: il tasso di occupazione è rimasto stabile rispetto al mese precedente (58,9%) mentre è diminuito marginalmente il tasso di disoccupazione (9,7%, -0,1 punti percentuali) in presenza di un aumento degli inattivi. A marzo i giudizi espressi dalle imprese sulle attese dell'occupazione per i prossimi mesi hanno mostrato, come atteso, un deciso peggioramento che ha coinvolto tutti i settori ad eccezione delle costruzioni (Figura 6).

Prezzi

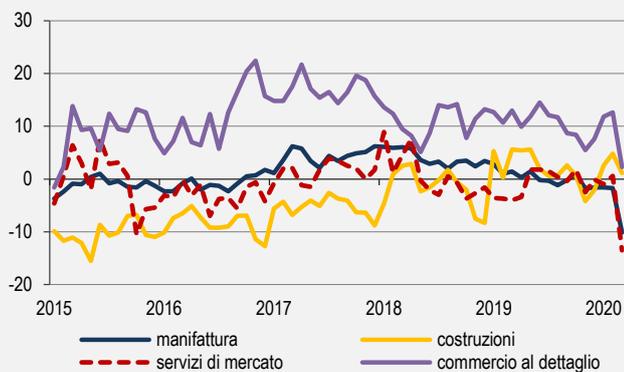
A marzo, la dinamica dei prezzi al consumo ha registrato un ulteriore rallentamento dopo quello di febbraio, attestandosi su un valore prossimo allo zero. In base alle stime preliminari, che tengono conto nella loro elaborazione dell'impatto sulla produzione delle statistiche dell'emergenza sanitaria per la pandemia di COVID-19, il tasso di crescita annuo dei [prezzi al consumo per l'intera collettività](#) è sceso allo 0,1% (0,3% a febbraio). La decelerazione è stata guidata dall'ampliamento dei ribassi per i prezzi energetici che hanno riflesso il crollo delle quotazioni internazionali del petrolio. Ad attenuare la dinamica annua complessiva si è aggiunta la frenata tendenziale dei prezzi dei servizi, componente particolarmente colpita dagli impatti economici della diffusione di COVID-19 (+0,6% da +1,0% a febbraio). Diffusi sono stati, viceversa, i rincari tra i beni alimentari, con un tasso annuo risalito al +1,2%, come nel marzo 2019. Per i beni industriali non energetici la dinamica si è confermata per il terzo mese consecutivo appena positiva (+0,1% come a febbraio; Figura 7).

Nell'area dell'euro, l'intensità della caduta dei prezzi energetici ha determinato un rallentamento dell'inflazione complessiva (+0,7%, mezzo punto in meno rispetto a febbraio) più accentuato rispetto al nostro. Il differenziale

inflazionistico dell'Italia rispetto ai partner della zona euro è rimasto negativo, ma si è pressoché dimezzato: -0,6 punti percentuali contro un punto in meno nel bimestre gennaio-febbraio. Di entità quasi analoga il divario relativo alla *core inflation*, anch'esso in leggera riduzione (-0,5 p.p. da -0,7 negli ultimi quattro mesi) essenzialmente per una minore divergenza tra le dinamiche dei prezzi dei beni industriali non energetici.

6. ATTESE OCCUPAZIONE PER SETTORE DI ATTIVITA'

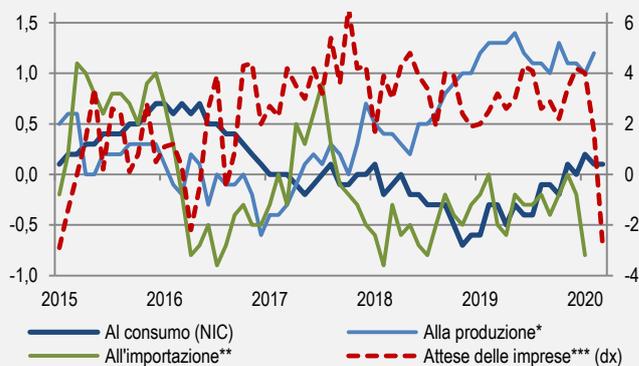
(dati destagionalizzati)



Fonte: Istat

7. INFLAZIONE NEI BENI INDUSTRIALI NON ENERGETICI

(variazioni percentuali annue e saldi destagionalizzati)



Fonte: Istat ed Eurostat

(*) sul mercato interno; beni di consumo esclusi alimentari, bevande e tabacco

(**) beni di consumo esclusi alimentari, bevande e tabacco

(***) beni di consumo, saldi destagionalizzati

Nelle fasi precedenti la distribuzione finale, i dati riferiti all'inizio dell'anno non riflettono ancora gli effetti del diffondersi del COVID-19. In particolare, la dinamica tendenziale dei [prezzi all'importazione](#), nel loro complesso negativa anche a gennaio (-0,3%), ha supportato la fase deflativa. Inoltre, per i beni di consumo non alimentari la caduta annua si è ulteriormente approfondita (-0,8% dal -0,2% di dicembre). Per questo ultimo raggruppamento, diversa la tendenza emersa nella fase della produzione. A febbraio, dopo tre mesi di moderato rallentamento, la crescita annua dei prezzi dei beni venduti sul mercato interno ha segnalato una ripresa (+1,2% da +1,0% a gennaio).

Le aspettative degli operatori economici circa l'evoluzione dei prezzi hanno cominciato a riflettere gli effetti del dilagare dell'emergenza sanitaria e delle misure economiche varate per contrastarla. Rispetto all'inizio dell'anno si è confermata, ampliandosi, la divergenza di orientamento tra imprese e consumatori. Le attese per il breve termine degli imprenditori che producono beni di consumo, condizionate dagli sviluppi attuali del quadro economico e dalle incerte prospettive, hanno denunciato una forte moderazione dei listini. La prevalenza delle intenzioni di ribassi rispetto ai rincari è tornata ai livelli di fine 2014-inizio 2015, un periodo contraddistinto da tendenze deflative diffuse a livello internazionale. Il saldo negativo (tra aumenti e riduzioni dei listini) è al momento ancora superiore ai minimi storici toccati a metà 2009 e a fine 2012, in occasione delle ultime due crisi economiche. I consumatori hanno invece manifestato indicazioni di una maggiore inflazione per i prossimi dodici mesi, con quasi un quarto di essi che si aspettano incrementi più sostenuti dei prezzi al consumo.

Focus

PRIME ANALISI DEGLI EFFETTI DEL COVID-19 SULL'ATTIVITÀ ECONOMICA

1. Introduzione

In questo approfondimento si propongono analisi e simulazioni dell'impatto del COVID-19 sull'economia italiana, estendendo quanto reso già disponibile nella [Memoria scritta dell'Istituto del 26 marzo](#). Ulteriori aggiornamenti e approfondimenti verranno presentati nelle prossime edizioni della nota mensile, proponendo un costante monitoraggio e un'interpretazione delle dinamiche economiche nel corso della crisi, in termini sia di lettura dei dati congiunturali sia di simulazioni di impatti e scenari.

Le analisi qui presentate esaminano i dati congiunturali più recenti, sia quelli sulla fiducia di imprese e famiglie di marzo sia ulteriori informazioni desumibili dai cosiddetti big-data. Inoltre, si forniscono valutazioni quantitative di scenari simulati sulla base delle Tavole Input-Output dell'economia italiana.

L'approfondimento dei comportamenti e delle dinamiche economiche avviene in una fase che vede sospese le attività di 2,2 milioni di imprese (il 49% del totale, il 65% nel caso delle imprese esportatrici), con un'occupazione di 7,4 milioni di addetti (44,3%) di cui 4,9 milioni di dipendenti (il 42,1%). Il lockdown delle attività produttive ha quindi amplificato le preoccupazioni e i disagi derivanti dall'emergenza sanitaria, generando un crollo della fiducia di consumatori e imprese.

Il confronto in serie storica di questi ultimi dati, con l'osservazione della variazione delle distribuzioni delle risposte a tutti i quesiti rilevanti dell'indagine, segnala come i valori a marzo rappresentino i livelli più bassi rispetto al periodo considerato e alle precedenti crisi economiche.

L'utilizzo dei big-data si dimostra utile in quanto fornisce informazioni a più alta frequenza sull'evoluzione della percezione della crisi. I dati riferiti al Social mood on economy index¹, datano al 18 febbraio l'avvio di una fase di peggioramento dell'indice, ancora in corso al 31 di marzo (paragrafo 2).

Dal punto di vista degli effetti economici, la chiusura delle attività produttive e i cambiamenti intervenuti in molte attività a seguito del progressivo aggravamento dell'emergenza sanitaria determinano forti preoccupazioni sull'impatto complessivo della crisi.

Allo scopo di misurare i possibili effetti economici della crisi, l'analisi strutturale che segue propone una simulazione della contrazione dei consumi legato alle attività economiche oggetto di chiusura ovvero di fatto limitate dalla riduzione dei comportamenti sociali quali turismo, carburanti e servizi di trasporto terrestri. La stima è stata realizzata utilizzando le Tavole Input-Output dell'economia italiana che permettono di stimare sia gli effetti diretti sia quelli indiretti legati alle relazioni inter-settoriali (paragrafo 3). Si propongono due scenari, il primo in cui la chiusura delle attività riguarderebbe solo i mesi di marzo e aprile; l'altro in cui la chiusura si estenderebbe fino a giugno. Nel primo caso la riduzione dei consumi sarebbe pari al 4,1% su base annua mentre nel secondo al 9,9%. La riduzione dei consumi determinerebbe una contrazione del valore aggiunto dell'1,9% nel primo scenario e del 4,5% nel secondo.

2. I segnali sull'evoluzione di breve periodo

Le informazioni sulla fiducia di imprese e famiglie rappresentano, nell'ambito della statistica ufficiale, la fonte più tempestiva. In particolare, i dati diffusi riferiti a marzo sono stati raccolti tra il 2 e il 13 dello stesso mese. Le informazioni qui presentate si riferiscono ai giudizi espressi dagli intervistati su diversi aspetti della vita economica e sociale. Nel complesso, ai consumatori si chiedono giudizi su 17 aspetti mentre le imprese, suddivise per settore di attività economica, forniscono giudizi su 121 aspetti (51 per la manifattura, 6 per le costruzioni, 40 per i servizi di mercato e 24 per il commercio al dettaglio). Oltre quindi agli andamenti relativi a singoli aspetti, è possibile elaborare indici di distribuzione in grado di rappresentare l'evoluzione congiunturale complessiva delle risposte. In particolare, per ciascun mese sono state calcolate le variazioni congiunturali e successivamente la mediana di questi valori e lo scarto quadratico medio, come indicatore della loro dispersione. Valori più bassi

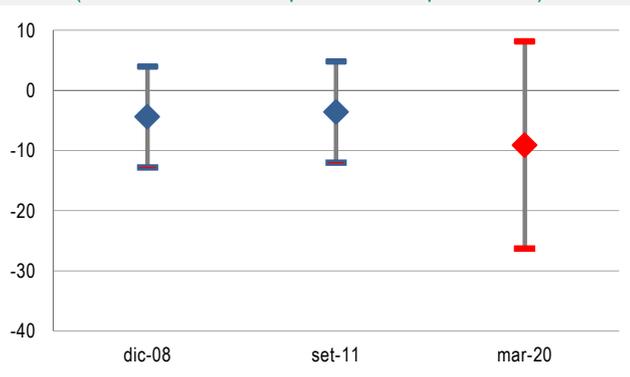
¹ Un indicatore sperimentale diffuso periodicamente dall'Istat che fornisce misure del sentiment italiano sull'economia derivate da campioni di tweet pubblici in lingua italiana e che vengono elaborati giornalmente.

della mediana si associano a un generale peggioramento dei giudizi, così come valori elevati dello scarto quadratico medio dovrebbero implicare una maggiore incertezza tra gli operatori.

Osservando la serie mensile delle variazioni congiunturali a partire da gennaio 2008 sono stati considerati i 3 punti di minimo della mediana: dicembre 2008, settembre 2011 e marzo 2020 (Figura 8). In particolare, il dato di marzo 2020 rappresenta il minimo assoluto della mediana e si associa a un'elevata dispersione.

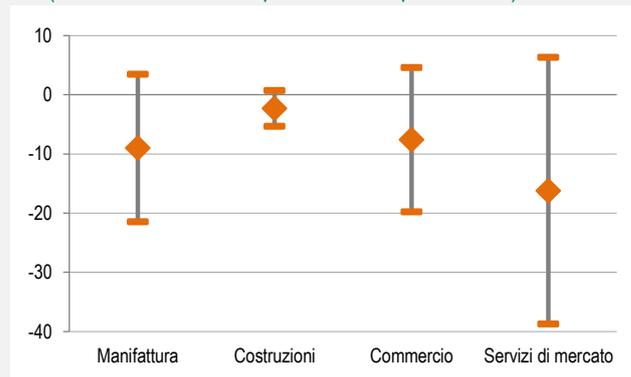
Se si considerano i soli giudizi espressi dalle imprese per settore di attività, nel mese di marzo il valore più basso della mediana si registra per i servizi di mercato (Figura 9).

8. FIDUCIA DELLE IMPRESE E DELLE FAMIGLIE: DISTRIBUZIONE DELLE RISPOSTE
(variazioni % e diff. rispetto al mese precedente)



Fonte: Istat

9. FIDUCIA DELLE IMPRESE: DISTRIBUZIONE DELLE RISPOSTE PER SETTORE DI ATTIVITÀ – MARZO 2020
(variazioni % e diff. rispetto al mese precedente)

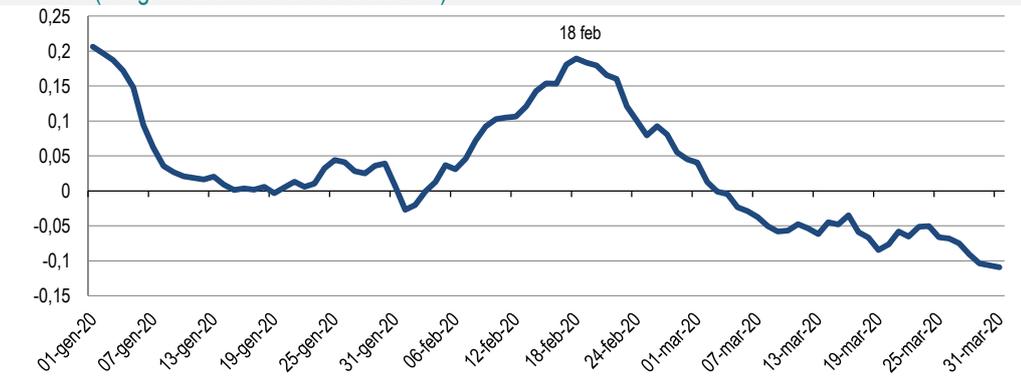


Fonte: Istat

Oltre alle rilevazioni tradizionali di carattere ufficiale, il tema delle percezioni sull'evoluzione dell'economia può essere esplorato, utilizzando i big-data. Dal 2019, l'Istat ha avviato la diffusione, nella collana delle statistiche sperimentali, di un indice che fornisce misure giornaliere derivate da campioni di tweet pubblici in lingua italiana, catturati in streaming. Per l'elaborazione dell'indice si selezionano ed elaborano i tweet contenenti almeno una delle parole del vocabolario costruito per identificare il fenomeno. In media si analizzano circa 55.000 tweet al giorno.

La serie, opportunamente trattata, mostra un'elevata interazione con la diffusione del COVID-19, toccando, rispetto all'inizio del 2020, il suo massimo il 18 di febbraio per poi subire una netta flessione fino al 31 di marzo, ultimo dato rilevato (Figura 10).

10. SOCIAL MOOD SULL'ECONOMIA
(dati giornalieri riferiti al ciclo della serie)



Fonte: Istat

3. Gli effetti diretti e indiretti del lockdown sull'economia

Le misure volte a limitare il contagio da COVID-19 hanno portato, nelle ultime settimane, alla progressiva chiusura, parziale o totale, di un elevato numero di attività produttive. Secondo i dati di Contabilità nazionale del 2017 riferiti al totale delle attività economiche e inclusive della componente dell'economia non osservata,

la limitazione delle attività produttive coinvolgerebbe il 34,0% della produzione e il 27,1% del valore aggiunto. Seppure limitate nel tempo e ristrette a un sottoinsieme di settori di attività economica, tali misure sono in grado di generare uno shock rilevante e diffuso sull'intero sistema produttivo. Infatti, oltre agli effetti diretti connessi alla sospensione dell'attività nei settori coinvolti nei provvedimenti, il sistema produttivo subirebbe anche gli effetti indiretti legati alle relazioni intersettoriali.

Una stima statica che tenga in considerazione congiuntamente gli effetti diretti e indiretti può essere ottenuta a partire dalle tavole input-output di Contabilità nazionale, che forniscono una rappresentazione dei flussi di offerta e di domanda dei beni e servizi per settore di attività economica, distinti tra componente di produzione interna e di importazione. In particolare, si propone una stima dell'impatto sul sistema economico dalla contrazione dei consumi finali delle famiglie riconducibile all'interruzione delle attività di produzione di beni e servizi specificate dai diversi decreti governativi. Oltre a queste riduzioni di spesa si considerano anche quelle riferite alle spese per turismo (così come definite in ambito internazionale e recepite nelle stime del conto satellite del turismo), carburanti e servizi di trasporto terrestri. Tali spese, relative a beni e servizi offerti da settori economici non chiusi dai decreti (raffinerie, servizi di trasporto), si sono fortemente ridotte dall'inizio della crisi sanitaria e, nel caso del turismo, si sono totalmente azzerate. Inoltre, si è ipotizzato un aumento dei consumi finali delle famiglie di beni alimentari corrispondente a una traslazione completa su di essi dell'azzeramento dei pasti consumati fuori casa per lavoro o per svago². Le simulazioni realizzate, infine, non tengono conto di altre possibili modificazioni nei comportamenti di consumo, tra le quali quelle relative ai beni e servizi connessi all'igiene e alla salute.

Le stime, effettuate a valori correnti, considerano due diversi scenari: il primo assume che la limitazione delle attività produttive si manifesti per i soli mesi di marzo e aprile³; il secondo assume invece che si estenda fino a giugno. Per ciascuno degli scenari, le simulazioni sono costruite in modo da valutare separatamente gli effetti generati dalla contrazione di tre categorie di spese: (1) le spese turistiche; (2) le spese per altri servizi (che includono anche quelli di "socializzazione", quali ristorazione, cultura e intrattenimento); (3) le spese per beni. I risultati ottenuti vengono presentati in termini di variazione rispetto allo scenario base caratterizzato dall'assenza di interruzione nelle attività produttive.

Considerando il primo scenario, la limitazione delle attività produttive fino alla fine di aprile determinerebbe, su base annua, una riduzione dei consumi finali pari al 4,1%, con una diminuzione del valore aggiunto generato dal sistema produttivo italiano pari all'1,9% (1,5 punti percentuali direttamente connessi agli shock settoriali, 0,4 punti dovuti agli effetti indiretti, Figura 11a). Il maggiore contributo alla caduta del valore aggiunto complessivo proverrebbe dalla contrazione delle spese per altri servizi -al netto delle spese turistiche- (-0,9 punti percentuali), mentre il contributo della riduzione delle spese per beni e di spese turistiche sarebbe rispettivamente di -0,7 e -0,4 punti. In termini occupazionali, la caduta del valore aggiunto coinvolgerebbe 385 mila occupati (di cui 46 mila non regolari) per un ammontare di circa 9 miliardi di euro di retribuzioni.

La caduta del valore aggiunto rispetto allo scenario in assenza di lockdown è fortemente eterogenea a livello settoriale. I comparti dell'alloggio e ristorazione (-11,3%) e del commercio, trasporti e logistica (-2,7%) subirebbero le contrazioni più forti mentre le conseguenze sui settori che producono beni d'investimento e sulle costruzioni sarebbero meno incisive (meno di un punto percentuale).

Nel secondo scenario, caratterizzato dall'estensione delle misure restrittive anche ai mesi di maggio e giugno, la riduzione dei consumi sarebbe del 9,9%, con una contrazione complessiva del valore aggiunto pari al 4,5% (3,4 punti in conseguenza degli effetti diretti, 1,1 punti dovuti a quelli indiretti, Figura 11b). La contrazione della domanda turistica contribuirebbe alla riduzione per 0,9 punti percentuali, quella per altri servizi e quella per beni entrambe per poco meno di 1,8 punti. In questo secondo scenario sarebbero poco meno di 900 mila gli occupati coinvolti, di cui 103 mila non regolari, per un totale di 20,8 miliardi di retribuzioni.

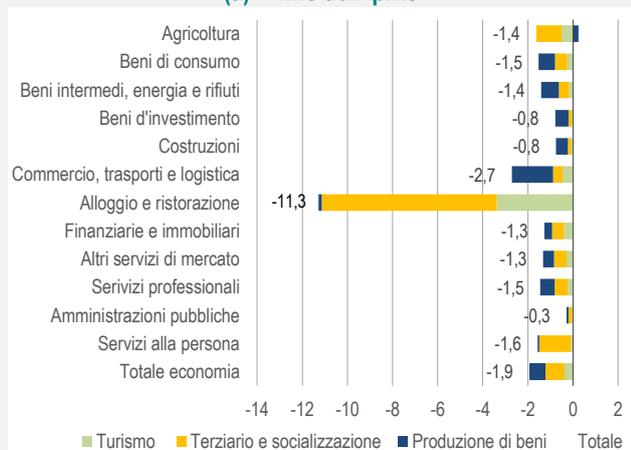
Anche in questo caso, le contrazioni più marcate del valore aggiunto si riferirebbero alle attività di alloggio e ristorazione (-23,9%) e commercio, trasporti e logistica (-6,9%). In questo secondo scenario la caduta del valore aggiunto avrebbe effetti più pervasivi tra i settori economici coinvolgendo significativamente anche la produzione di beni di consumo, dei servizi alla persona (entrambi -3,6%) e dei servizi professionali (-3,4%).

² Per la quantificazione di questi aspetti, oltre che per l'esplicitazione delle altre assunzioni applicate nell'analisi d'impatto, si rimanda alla nota metodologica.

³ Per il mese di marzo la limitazione dell'attività produttiva è stata fissata in una settimana, in base alla data di pubblicazione dell'ultimo decreto, per tutte le attività economiche ad eccezione di alberghi e ristoranti, servizi culturali e di intrattenimento per cui si è ipotizzata una chiusura per l'intero mese.

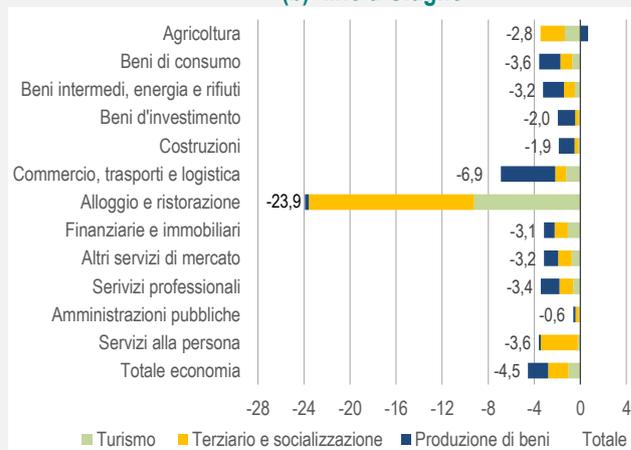
11. EFFETTI SUL VALORE AGGIUNTO DI UN ANNO DELLA LIMITAZIONE DELLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE PER MACRO SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA (variazione% rispetto allo scenario base)

(a) fino ad Aprile



Fonte: Istat

(b) fino a Giugno



Fonte: Istat

Infine, può essere interessante cogliere separatamente gli effetti dovuti alla limitazione dell'attività produttiva in alcuni segmenti della produzione di beni e servizi. Fra i settori coinvolti nel *lockdown*, quelli riferiti ai servizi commerciali e alla "socializzazione" contribuirebbero maggiormente alla caduta complessiva del valore aggiunto. Nello scenario di chiusura prolungata a tutto il secondo trimestre, l'effetto generato dalla contrazione dei consumi di questi due comparti rappresenterebbe circa tre quarti di quello complessivo, interessando potenzialmente 608 mila occupati, di cui 72 mila non regolari. In particolare, sarebbero fortemente colpiti i settori della cultura (-16,4%) e dell'intrattenimento (-12,7%), oltre al commercio al dettaglio (-6,7%).

I risultati presentati non tengono conto della possibilità che alcune spese, relative a beni durevoli, possano essere differite nel tempo dalle famiglie e non totalmente annullate. Ciò significa che, sotto determinate condizioni (mantenimento dei livelli di reddito, assenza di altri shock di offerta), parte della contrazione stimata dei consumi potrebbe essere recuperata una volta terminati i provvedimenti di chiusura. In particolare, nello scenario di misure attive nei soli mesi di marzo e aprile, il recupero dei consumi differibili ridurrebbe di 0,6 punti percentuali la caduta dei consumi finali nell'insieme dell'anno (dal -4,1 al -3,5%) e, di conseguenza, di 0,3 punti la contrazione del valore aggiunto (dal -1,9 al -1,6%). Nello scenario che prevede il perdurare delle misure fino alla fine del secondo trimestre, il recupero immediato dei consumi differibili ridurrebbe di 1,4 punti percentuali la variazione negativa dei consumi finali (dal -9,9 al -8,5%) e di 0,5 punti quella del valore aggiunto (dal -4,5 al -4,0%).

Per chiarimenti tecnici e metodologici:

Fabio Bacchini
tel. +39.06.46737264
bacchini@istat.it

Roberta De Santis
tel. +39.06.46737294
rdesantis@istat.it

Nota metodologica

Gli effetti diretti e indiretti del lockdown sull'economia

Le tavole input-output sono tavole simmetriche che forniscono una rappresentazione dei flussi di offerta e di domanda dei beni e servizi per settore di attività economica, separatamente per la componente di produzione interna e di importazione. Esse sono ottenute a partire dalle tavole delle risorse e degli impieghi (SUT tables) che rappresentano lo strumento utilizzato per la stima dei conti nazionali. A partire dalle SUT è possibile costruire due tipi di tavole simmetriche: una tavola branca per branca o una tavola prodotto per prodotto. La tavola per branca, utilizzata nel presente esercizio, descrive le relazioni interindustriali e il quadro intermedio indica, per ciascuna branca, l'impiego di prodotti provenienti dalle altre branche, che possono essere anche prodotti secondari delle branche stesse (in quanto nelle SUT ogni branca può produrre sia prodotti tipici della branca sia prodotti non tipici, o secondari)⁴.

A partire dalle tavole input-output è possibile eseguire analisi di impatto *à la* Leontiev, un esercizio statico che consente, una volta ipotizzato uno shock di domanda, di valutarne gli effetti sul sistema produttivo, considerando, oltre gli effetti diretti, anche quelli indiretti generati dai meccanismi di trasmissione che operano attraverso le relazioni inter-settoriali.

Nell'esercizio qui presentato viene misurato l'effetto sul sistema economico derivante dalla contrazione dei consumi finali delle famiglie dovuta all'interruzione delle attività di produzione di beni e servizi di consumo. Non vengono invece considerati gli effetti derivanti dalla dinamica della domanda estera e dalle scelte di investimento, su cui al momento non è possibile avanzare ipotesi comportamentali. Non si considerano inoltre altre importanti interazioni relative, ad esempio, agli effetti della caduta del valore aggiunto e delle retribuzioni sul reddito disponibile delle famiglie e quindi sui consumi.

L'analisi è costruita per stimare l'effetto di una riduzione dei consumi finali di beni e servizi di produzione interna sul sistema produttivo. A tal fine, gli shock di domanda sono stati definiti tenendo in considerazione tre componenti. La prima è la riduzione dei consumi legata alla chiusura di alcune attività produttive in ragione dei diversi decreti governativi finalizzati alla riduzione del rischio di contagio da Covid-19. La seconda concerne le spese per servizi prodotti da settori non coinvolti nelle misure governative, che hanno comunque sperimentato una caduta connessa alle limitazioni degli spostamenti e l'interruzione dei flussi turistici. La terza riguarda le spese per beni alimentari per cui si è ipotizzata una crescita della domanda finale.

La contrazione della domanda finale connessa direttamente alla limitazione delle attività produttive a seguito dei decreti governativi è stata stimata ipotizzando una trasmissione proporzionale del calo della produzione sui consumi delle famiglie di origine interna. Conseguentemente, le spese per consumi finali risulteranno influenzate nella misura in cui le singole attività economiche incluse nella branca di riferimento sono coinvolte nei provvedimenti governativi. Non vengono introdotte ulteriori ipotesi sul grado effettivo di attività, per cui se un'attività economica non è soggetta a restrizioni si ipotizza che essa sia produttiva al cento per cento.

Per alcuni settori di attività economica a prescindere dalla loro inclusione o meno nei provvedimenti governativi si è comunque assunta una riduzione di domanda connessa alla limitazione degli spostamenti. In particolare, le spese per turismo, così come definite in ambito internazionale e recepite nelle stime del Conto Satellite del Turismo (CST) pubblicate dall'Istat, sono state azzerate. I settori di attività economica che offrono servizi turistici in base al CST sono il commercio al dettaglio, il trasporto terrestre, marittimo e aereo, l'alloggio (alberghi e affitto di case di proprietà) e la ristorazione, il noleggio, le agenzie di viaggio, la cultura e l'intrattenimento. La quota di spesa turistica è stata stimata sulla base delle incidenze rilevate nell'ultimo CST relativo al 2015⁵.

Per le spese per carburanti si è ipotizzata una caduta dell'80% dei consumi finali "alla pompa". Per i trasporti terrestri si è stimata una riduzione media del 54,7% (inclusa la parte dovuta all'interruzione dei flussi turistici) ottenuta tenendo conto, separatamente per i trasporti su strada e ferroviari, dell'incidenza della quota relativa agli abbonamenti e ipotizzando una riduzione del 90% degli acquisti di biglietti singoli.

Per le spese di beni alimentari e bevande si è assunto un aumento di domanda finale connesso alla sostituzione dei pasti consumati fuori casa per motivi di lavoro o di svago. In particolare, si è aumentata la domanda in proporzione alla spesa pro capite per alimentari e bevande applicata, per la componente dei pasti in orario di lavoro, alla frequenza media dei pranzi presso bar e ristoranti nei giorni lavorativi e, per la componente di svago, alla frequenza media dei pasti in strutture di ristorazione nel tempo libero. L'aumento stimato è del 10,1

⁴ Per maggiori informazioni sul passaggio dalle tavole SUT alle tavole simmetriche si rimanda alla nota metodologica allegata alle tavole di dati "Il sistema di tavole input-output", <https://www.istat.it/it/archivio/238228>

⁵ <https://www.istat.it/it/archivio/207454>

per cento ed è stato considerato sia per i beni prodotti dalla branca dell'agricoltura sia per quelli prodotti dall'industria alimentare.

Il prospetto 1 mostra le variazioni su base annua assunte per i consumi finali riferiti alle branche di attività economica rispetto allo scenario base (assenza di lockdown).

PROSPETTO 1. VARIAZIONI DEI CONSUMI FINALI RISPETTO ALLO SCENARIO BASE PER BRANCA DI ATTIVITÀ ECONOMICA

branca	scenario 1	scenario 2	branca	scenario 1	scenario 2
Agricoltura	1,011	1,029	Logistica	1,000	1,000
Estrazione	0,964	0,906	Servizi postali	1,000	1,000
Alimentari, bevande e tabacco	1,010	1,027	Alberghi e ristoranti	0,863	0,711
Tessile, abbigliamento e pelli	0,902	0,747	Editoria	1,000	1,000
Legno	0,909	0,764	Programmazione e trasmissione	1,000	1,000
Carta	0,982	0,954	Telecomunicazioni	1,000	1,000
Stampa	1,000	1,000	Informatica	1,000	1,000
Raffinerie	0,914	0,774	Servizi finanziari	1,000	1,000
Chimica	0,994	0,985	Assicurazioni	1,000	1,000
Farmaceutica	1,000	1,000	Ausiliari finanziari	1,000	1,000
Gomma e plastica	0,940	0,843	Servizi immobiliari	0,969	0,919
Minerali non metalliferi	0,904	0,751	Fitti imputati	0,995	0,987
Metallurgia	0,667	0,667	Servizi legali	1,000	1,000
Prodotti in metallo	0,899	0,738	Architettura e ingegneria	1,000	1,000
Elettronica	0,909	0,763	Ricerca e sviluppo	1,000	1,000
Apparecchi elettrici	0,935	0,831	Servizi pubblicitari	0,896	0,729
Macchinari	0,907	0,758	Altri servizi professionali	1,000	1,000
Autoveicoli	0,891	0,718	Noleggio e leasing	0,897	0,732
Altri mezzi di trasporto	0,894	0,725	Fornitura di personale	0,995	0,988
Altre manifatturiere	0,916	0,781	Agenzie di viaggio	0,897	0,732
Riparazioni	0,991	0,976	Altri servizi alle imprese	0,979	0,945
Energia	1,000	1,000	Pubblica amministrazione	1,000	1,000
Acqua	1,000	1,000	Istruzione	1,000	1,000
Rifiuti	1,000	1,000	Sanità	1,000	1,000
Costruzioni	0,938	0,840	Assistenza sociale	1,000	1,000
Commercio di autoveicoli	0,956	0,884	Cultura	0,836	0,683
Commercio all'ingrosso	0,937	0,835	Intrattenimento	0,837	0,672
Commercio al dettaglio	0,964	0,905	Organizzazioni	0,899	0,736
Trasporto terrestre	0,943	0,850	Riparazione computer	0,961	0,899
Trasporto marittimo	0,979	0,943	Altri servizi alla persona	0,928	0,812
Trasporto aereo	0,899	0,724			

L'analisi prevede la stima degli effetti connessi a due diversi scenari. Nel primo si assume che la durata della limitazione delle attività produttive termini con la fine di aprile. Nel secondo si assume invece che tali misure perdurino fino alla fine di giugno. D'altra parte, l'analisi di impatto basata sulle tavole input-output impone una stima su base annua. Per tenere conto della durata limitata delle misure di restrizione dell'attività produttiva, gli shock di domanda annuali sono stati pesati nei due scenari in base alla distribuzione mensile delle spese. Quest'ultima è stata ottenuta a partire dalla distribuzione media dei consumi trimestrali grezzi per prodotto e all'interno del trimestre utilizzando distribuzioni mensili di alcune particolari tipologie di spesa e, laddove non disponibili, ipotizzando una equidistribuzione all'interno del trimestre. Per il mese di marzo, inoltre, si è tenuto in considerazione l'effettiva entrata in vigore dei provvedimenti. Ad esempio per i settori coinvolti nel DPCM del 25 marzo, lo scenario tiene conto, per il mese di marzo, di una sola settimana di chiusura, mentre per i settori turistici e della socializzazione, si considera un'interruzione dell'attività dall'inizio del mese.

Al fine di valutare l'ipotesi che, sotto certe condizioni (mantenimento dei livelli di reddito, assenza di altri shock di offerta), parte della contrazione possa essere recuperata in corso d'anno, è stata ipotizzata una divisione delle spese delle famiglie tra differibili e non differibili. Le prime infatti potrebbero essere spostate al momento in cui le limitazioni siano terminate, mentre le seconde non possono comunque essere recuperate. Sono state considerate non differibili tutte le spese per servizi, per beni alimentari e carburante e differibili tutti gli altri acquisti di beni.